

RIPENSARE IL TEMPO

Mark Newson ridisegna la mitica pendola Atmos

Giulia Crivelli

Come molti altri designer affermati, l'australiano Mark Newson (*nella foto*) salta da un progetto all'altro con la leggerezza di chi è in grado di disegnare qualsiasi cosa, divani, librerie, ma anche pentole e orologi. Mettendoci la stessa passione e lo stesso entusiasmo. Oggi alle 15, alla Triennale di Milano, Newson, classe 1963, presenterà il frutto della sua collaborazione con Jaeger-LeCoultre, la pendola Atmos 561, che si presenta come una bolla in cristallo Baccarat ispirata alle forme tipiche degli anni 50. L'opera sarà esposta alla Triennale ma sarà anche acquistabile da appassionati di tempo e design: Jaeger-LeCoultre, che creò la prima pendola della serie Atmos più di 80 anni fa, nel 1928, ne produrrà una serie limitata di 888 esemplari.

Come è nata la collaborazione con Jaeger-LeCoultre?

Non è nel mio stile contattare direttamente una grande azienda per propormi come designer. Incontri di questo tipo avvengono spesso in maniera casuale, magari attraverso amici o contatti comuni. Conoscevo però la leggendaria pendola Atmos e ne ero profondamente affascinato. Quando Jaeger-LeCoultre mi ha proposto di crearne una nuova versione, mi è parsa subito un'idea entusiasmante, anche perché è la prima volta che lavoro con un marchio tanto importante dell'orologeria.

In passato però aveva già disegnato orologi, anche se "solo" da polso, con il suo marchio Ikepod.

C'è qualcosa di incredibilmente affascinante nel potersi portare il tempo appresso, allacciato intorno al polso. L'orologio è come un miniuniverso da indossare.

Anche l'Atmos, in fondo, rappresenta l'universo?

È così: l'inventore della pendola, l'inge-

gnier Jean-Léon Reutter, mise a punto un meccanismo che non necessitava di alcuna fonte di energia per il proprio funzionamento. È grazie alle sole variazioni di temperatura che il movimento della pendola si alimenta senza sosta, avvicinandosi miracolosamente al mito del moto perpetuo.

Qual è la sua relazione con lo scorrere del tempo?

Non ne sono ossessionato, nel mio studio non ho neppure un calendario.

Come valuta il Salone del mobile?

Non c'è niente di simile al mondo, è la più grande vetrina per aziende e designer, ma anche la settimana del design più mondana, divertente, stimolante a cui io abbia mai partecipato. Mi piace anche la città. A volte mi chiedono cosa cambierei e la mia risposta è: non cambierei proprio niente di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

